

Davanti a essa (dati Gimbe) ci sono Regione Veneto, Toscana, Emilia, Trentino e Piemonte

Sanità lombarda col fiato grosso

In crisi il glorioso Istituto dei Tumori di via Venezian

DI DARIO TONINELLI

Irilevatori di efficienza della sanità lombarda traballano, nonostante l'impennata dell'ospedale di Niguarda, inserito nella top 10 di tutte le specialità italiane nella classifica di *Newsweek-salute*. L'eccezionalità non basta alla Regione per fare passi avanti nella classifica del ministero redatta dalla Fondazione Gimbe, che rileva organizzazione ed efficienza. Davanti alla Lombardia c'è sempre la Regione Veneto, seguita da Toscana, Emilia, Trentino e Piemonte. Il modello lombardo sembra aver esaurito la vecchia spinta dopo la politica delle eccellenze dell'era Formigoni (con l'apertura ai privati accreditati che ha fatto nascere i colossi Humanitas e Ieo, e rafforzato San Raffaele, Monzino e Galeazzi). La sintesi dei sindacati è impietosa: medicina nel territorio allo sbando, case di Comunità non pervenute, medici di famiglia introvabili. Mentre la sanità è sempre più in affanno, fioriscono a Milano i presidi sanitari privati che fanno cassa sugli esami urgenti, resi impossibili dalle lunghe liste d'attesa nel pubblico: sempre più cittadini pagano di tasca propria per curarsi in tempo.

Il caso più esposto alle proteste, con le bandiere sindacali issate davanti all'ingresso, è quello del glorioso Istituto dei Tumori di via Venezian. Qui si concentrano disfunzioni organizzative e gestionali che hanno spinto le organizzazioni

sindacali a chiedere una conciliazione, fatto mai avvenuto prima, al prefetto di Milano e un'audizione al Consiglio regionale. Una conflittualità che si riassume nella **perdita di budget e prestazioni**, nella **diminuzione di interventi nelle sale operatorie**, nei ritardi nelle nomine dei primari e nell'eccesso di autoreferenzialità attribuito alla direzione generale. Una situazione mai vista prima, ha scritto il delegato di Sdb, **Antonio Condorelli**, che sui cartelli affissi all'ingresso dell'istituto denuncia «mancanza di dialogo e di strategie». Ogni decisione sembra aprire un caso, come la soppressione di una struttura di riferimento nazionale per le malattie rare o le scelte nel reparto di Anatomia patologica, al centro di tensioni tra medici, dove sono stati denunciati perfino «errori diagnostici gravi», e «imperdonabili ritardi nella refertazione».

L'Istituto dei tumori, per una sanità lombarda che aspira a tornare nei piani alti della classifica, non è un ospedale di conflitti ma di altra professionalità. Qui si è fatta la storia dell'oncologia nazionale e mondiale, quando Bucalossi, Veronesi, Bonadonna, Ventafridda e decine di grandi medici hanno costruito un modello di cura e di assistenza che ha fatto scuola: sono nate qui le linee guida nella lotta al cancro, i protocolli di chemioterapia adiuvante, il linfonodo sentinella, la cura definitiva del linfoma di Hodgkin, la terapia del dolore e il primo comitato di etica medica.

La conflittualità, che ri-

schia di degenerare tra proteste sindacali, ricorsi e vertenze legali, dovrebbe essere estranea al suo ruolo di ricerca e di cura. La nascita del nuovo ospedale che diventerà con il neurologico Besta la «Città della salute» nell'ara Falck di Sesto San Giovanni, rischia di avere le gomme a terra prima ancora del trasloco da via Venezian. Al convegno Airc, l'Associazione sulla ricerca del cancro, qualcuno ha ventilato l'ipotesi di riportare l'Istituto dei tumori con altri Ircs sotto il controllo del governo centrale, sottraendolo alla Regione «per il ruolo strategico di interesse nazionale». Il presidente della Lombardia, **Attilio Fontana** ha risposto con un deciso no per evitare «il centralismo sanitario e la violazione dell'autonomia regionale» che nella sanità concentra l'80 per cento delle risorse di bilancio. La mano della politica, quando c'è e interviene, sembra invadere maldestramente il campo, senza capire quel che funziona e merita di essere rafforzato e quel che non funziona e va ridimensionato.

I dati della classifica sull'efficienza delle Regioni nella sanità pubblica segnalano un problema per la maggioranza di Centrodestra, che si aggiunge alle frizioni tra Fratelli d'Italia e l'assessore **Guido Bertolaso**. Trent'anni fa una retrocessione della sanità lombarda dietro altre cinque regioni sarebbe stata inimmaginabile.



Peso: 54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-1964

488-001-001

nabile e al centro di dibattiti e polemiche. Nonostante questo, ogni giorno negli ospedali si compiono miracoli: sono dovuti all'eccezionalità di medici, clinici e infermieri che si sfiancano per garantire prestazioni all'altezza per un esercito di pazienti,

spesso in lista d'attesa, o spesso disorientati da scelte di una politica regionale non sempre all'altezza delle aspettative.

Il modello lombardo sembra aver esaurito la vecchia spinta dopo la politica delle eccellenze dell'era Formigoni (con l'apertura ai privati accreditati che ha fatto nascere i colossi Humanitas e Ieo, e rafforzato San Raffaele, Monzino e Galeazzi)

La sintesi dei sindacati è impietosa: medicina nel territorio allo sbando, case di Comunità non pervenute, medici di famiglia introvabili. Mentre la sanità è sempre più in affanno, fioriscono a Milano i presidi sanitari privati che fanno cassa sugli esami urgenti



Macchinari per la diagnostica oncologica



Peso:54%